

LA RICCHEZZA DELL'ITALIA? GRANDI FAMIGLIE ALL'ATTACCO

Contribuiscono a un quarto del Pil e creano gran parte del valore aggiunto del Paese. I risultati dell'indagine realizzata per il «Festival laboratorio» di Bologna

di **Maria Silvia Sacchi**

Le aziende familiari contribuiscono a più di un quarto del Pil (Prodotto interno lordo) italiano e a più della metà di quello complessivamente generato dalle imprese. «Una incidenza significativa sulla ricchezza del Paese. Per questo è molto importante preoccuparsi del loro andamento», sottolinea **Guido Corbetta**, professore di Strategia delle aziende familiari dell'Università Bocconi, autore di uno studio sul tema insieme a Fabio Quarato, docente di Economia aziendale e sistemi di corporate governance nello stesso ateneo. «È giusto che si investa per far sì che queste imprese si sentano sempre più stabili e siano sempre meno a rischio di chiusura. Quindi, bene il codice di autodisciplina (proposto da Aidaf, l'associazione di categoria, insieme a Bocconi, ndr.), bene l'apertura del capitale, bene l'insediamento di manager».

È la prima volta che si calcola l'apporto delle aziende controllate per più del 50% del capitale da una o due famiglie (25% nel caso delle quotate). L'analisi è stata realizzata in vista di «Family Business – Festival laboratorio delle imprese familiari», iniziativa lanciata dal *Corriere della Sera* con Università Bocconi e Aidaf in collaborazione con EY, powered by Tim e Ubs, in partnership con Axitea, Belluzzo&Partners e Volvo. Evento che si svolgerà il 18 e il 19 maggio prossimi a Bologna presso la Fondazione Mast (le iscrizioni alla mail: infobusinessfamily@rcs.it).

Complessivamente — dice l'analisi — le imprese familiari hanno generato nel 2016 (ultimo anno per il quale sono disponibili tutti i bilanci) 378 miliardi di euro di valore aggiunto: 166 miliardi di euro provengono dalle aziende che hanno un fatturato superiore ai 20 milioni di euro e 212 miliardi da quelle con meno di 20 milioni di ricavi. Il primo numero è dell'Osservatorio Aub (Aidaf-Unicredit-Bocconi), la più completa banca dati di imprese familiari oltre i 20 milioni di fatturato, ed è un dato certificato dai bilanci.

Il secondo è una stima ricavata dall'ipotesi fatta dalla Banca d'Italia secondo la quale le imprese familiari rappresentano l'85% di tutte le imprese italiane. Si è preso il valore aggiunto complessivo generato dalle imprese con meno di 20 milioni di ricavi, pari a 250 miliardi, e si è calcolato l'85%, pari appunto a 212 miliardi.

Lo studio ricorda che nel 2016 il Pil italiano al costo dei fattori (e non a prezzi di mercato) era stato pari a circa 1.500 miliardi di euro, di cui: 605 miliardi attribuibile alle società di persone, ai servizi della pubblica amministrazione e alle Ong; e 895 attribuibile a imprese familiari (378 miliardi), non familiari (316 miliardi), banche e assicurazioni (201 miliardi). Da qui le percentuali: le imprese familiari pesano il 25,2% del Pil totale italiano; il 42,2% del Pil italiano prodotto da imprese, banche e assicurazioni; il 53,7% del Pil italiano prodotto dalle imprese.

«Molti pensano che le imprese familiari siano un'anomalia italiana, mentre non è affatto così — dice Innocenzo Cipolletta, presidente di Assonime (associazione tra le spa) e Aifi (associazione dei private equity e venture capital) —. È una forma diffusa in tutti i Paesi e direi che mi aspettavo che il peso sul Pil italiano fosse più alto. Il punto è che da noi, pur avendo alcuni grandi gruppi come Ferrero, prevalgono le aziende di piccole dimensioni».

Cipolletta conosce il settore, essendo stato, tra l'altro, direttore generale di Confindustria e presidente del gruppo Marzotto (allora uno dei principali del Paese) ed essendo tuttora nel consiglio di amministrazione di numerose familiari (dai Lunelli a Laterza).

Dice: «In un mondo in cui domina la finanza, e dove i risultati a breve sono premianti e costringono a operazioni talvolta anche discutibili, ciò che è importante in questa forma di azienda è la stabilità della proprietà che consente una strategia di lungo periodo. Può, però, diventare un freno alla crescita quando la famiglia, pur di tenere la proprietà, si chiude in se stessa».

Eppure sono stati spesso i fondi a spingere le aziende sulla strada dell'indebitamento e dello spezzettamento pur di avere il massimo profit-

I risultati

I conti



to... «Il private equity si è molto evoluto rispetto a com'era negli anni '80 e '90. Ha sempre l'obiettivo di una remunerazione elevata, ma sta diventando più industriale, un vero compagno di strada nella crescita delle famiglie e lasciando loro il controllo del capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● Appuntamento il 18 maggio**

Family Business Festival è una due giorni di discussione intorno all'impresa familiare. Si parlerà di governance, diritto, comunicazione ma anche di relazioni personali (che incidono profondamente sull'impresa, intervista sotto). Sono previste visite aziendali, una plenaria e una serie di workshop. Si svolge al Mast di Bologna il 18 e 19 maggio. Iscrizioni alla mail: infobusinessfamily@rcs.it. Sito: corriere.it/family-business

Il peso

Le imprese che contribuiscono di più alla formazione del Pil italiano. Dati in miliardi di euro

